

ESPULSA ANCHE SE SI È PENTITA E HA CANCELLATO LE FRASI INCRIMINATE

Il Pd è stato molto più tenero con Penati che non con chi ha scritto due righe razziste

DI FRANCESCO STAMMATI

Pd garantista a Roma, implacabile a Prato. Se nel settembre del 2011 l'allora vicepresidente del consiglio regionale lombardo, **Filippo Penati**, era stato sospeso dal partito in attesa degli sviluppi giudiziari, nella città toscana, per **Caterina Marini**, consigliera di quartiere, che ha scritto due righe razziste su Facebook, non ci sono state mezze misure: espulsa. «Non può più rappresentare il partito», ha sentenziato la commissione di garanzia del Pd. Non hanno voluto sentire ragioni i dirigenti piddini né dare peso al ravvedimento pubblico della consigliera o al fatto che avesse cancellato, dopo poche ore, la frase dal socialnetwork. Tecnicamente poi, secondo il *Tirreno*, non s'è trattato neppure di espulsione quanto di decadenza, perché è stato rilevato che la Marini non aveva ancora ritirato la tessera del 2011, come fanno spesso in molti, peraltro pagando anche due tessere assieme. La Marini d'altra parte s'era lasciata andare a un'invettiva piuttosto dura contro gli «immigrati ladri e stronzi», augurando loro di passare a miglior vita. Un sfogo pubblicato di getto sulla sua pagina, dopo aver ricevuto la telefonata della sorella per aver sorpreso poco prima un ladro in camera da letto. La consigliera, che già nei giorni scorsi

aveva dichiarato d'essere stata pesantemente rampognata dai vertici cittadini del Pd anche per essersi schierata con **Matteo Renzi** alle primarie, ha fatto notare in una lettera di protesta inviata a tutte le cronache pratesi che la concomitanza fra la visita della ministra piddina dell'Integrazione, **Cécile Kyenge** aveva influito negativamente sul «giudizio» che la riguardava. Come se il Pd avesse voluto accogliere la Kyenge con la sua espulsione. La quale ministra aveva benedetto la punizione commentando, come ha raccontato il *Corriere Fiorentino*, che «la città e il Pd pratese hanno dato una risposta concreta per far capire che il cambiamento deve cominciare da ciascuno di noi». Non è noto se la Marini impugnerà il provvedimento ricorrendo alla commissione nazionale, certo è che non lo ha accettato supinamente. «Non posso rimanere in silenzio alla luce del provvedimento adottato dalla commissione di garanzia, e annunciato nella sostanza fin da subito», ha scritto nella stessa lettera, «dato che molti dirigenti del partito, tra cui la segretaria ed il presidente della commissione di Garanzia (quest'ultimo anche in violazione del dovere di terzietà che il ruolo richiederebbe), andavano dicendo, anche a mezzo stampa, che la punizione sarebbe stata esemplare».

© Riproduzione riservata

